

La Sicilia 29 Maggio 2002

Trentasei anni di reclusione per mafia e droga

Trentasei anni di reclusione sono stati inflitti, con il rito abbreviato, dalla Prima sezione della Corte d'appello a otto presunti affiliati al clan Santapaola-Pulvirenti, coinvolti nell'operazione San Pietro, accusati, a vario titolo, di associazione per delinquere di stampo mafioso e finalizzata al traffico di stupefacenti, l'estorsione a una gioielleria di San Pietro Clarenza, commessa nel 1999 e contestata ad Alfio Gurgone, oltre a una rapina all'ufficio postale di Grammichele il 2 febbraio 1999.

Queste le condanne dei giudici di merito (tra parentesi quelli di primo grado del giudice per l'udienza preliminare Antonino Ferrara): LA ROSA Salvatore, 3 anni, 5 mesi e 10 giorni (6 anni); CARAFASSO Angelo, 8 anni e 4 mesi (12 anni); GAMBUZZA Riccardo, 6 anni (6 anni); GAMBUZZA Marcello, 8 anni e 4 mesi (12 anni); FELICE Giuseppe, 2 anni e 8 mesi (4 anni); ALLEGRI Massimiliano, 4 anni (6 anni); ROCCO Francesco, 3 anni e 5 mesi (4 anni e 8 mesi); MAUGERI Mario, 3 anni e 4 mesi (4 anni). Gli imputati erano difesi dagli avvocati Maria Caltabiano, Mario Brancato, Nino Papalia, Giuseppe Ragazzo, Sandro Attanasio, Antonio Bellia. Non si è invece ancora definita la posizione degli altri imputati coinvolti nella vicenda che hanno optato per il rito ordinario e che sono sotto processo davanti ai giudici della terza sezione penale del Tribunale.

L'operazione San Pietro dei carabinieri della compagnia di Gravina non è passata agli annali della cronaca nera per avere smantellato un clan dedito alle estorsioni a Catania e nell'hinterland, ma soprattutto per avere impedito che una donna fosse sciolta nell'acido. Questa donna abitava a Tortona dove gestiva una lavanderia, ma dopo l'uccisione del fratello e del nipote decise di scendere a Catania, perché come dichiarerà ai magistrati che coordinavano l'inchiesta, «animata da ansia di giustizia per i lutti subiti, proponendomi di reinserirmi negli ambienti malavitosi con i quali avevano a che fare, sia mio fratello che mio nipote, così da venire al corrente della identità di coloro che sono stati gli autori dei, due omicidi».

Soltanto che questa «attività» della donna fu scoperta dai componenti dell'organizzazione che idearono un piano mostruoso per eliminare la «guastafeste». Piano, però, che fu sventato in extremis dai carabinieri grazie a una «cimice» nascosta all'interno di una Lancia

«Dedra», che ha captato il colloquio tra Carafasso e Riccardo Gambuzza. Quest'ultimo dice: «Ma come, tu sai che quella femmina, mi vuole morto, passa all'una di notte davanti alla mia porta, con due, e tu non vedi chi sono?» ... «Ma campagne libere ne abbiamo?», chiede a Carafasso. E l'amico di rimando: «Qualche posto buono c'è... Le sciare che stanno là sopra, a Belpasso, al Villaggio. Perché non la “squagli” direttamente con tutta la macchina?». E Gambuzza: «lo sai che voglio fare, voglio riempire un bidone, pieno di acido... a farla squagliare, in modo che non la trovano più, così dicono che è scomparsa ... Tu guarda che fai, ti sali uno con la macchina, ci metti un filo intorno al collo, la infili nel bidone, in modo che non lasci tracce».

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS